

Mario Olivieri

La Verginità e la Morte
In margine al *De Virginitate* di Gregorio di Nissa

1. *Non omnis moriar*

Per evitare l'anacronismo psicoanalitico e la trivialità delle idee ricevute e progressivamente sciupate, non s'è usato il distico Eros-Thanatos¹ elaborato dalla mitopoiesi freudiana, anche se, molto prima che Freud lo tematizzasse, l'ombra e il richiamo della morte appaiono ben presenti e addirittura strutturali nell'atto sessuale, cosicché questo fosse inteso al tempo stesso come un'esperienza breve ma intensa della morte e un modo per sopravvivervi, generando e quindi rigenerandosi. In tal modo, quella *piccola epilessia* in cui culminava l'atto sessuale annunciava insieme l'esperienza indivisibile e irripetibile della morte e la semina di una derivata e imperfetta immortalità.

¹ Leggendo di Gregorio di Nissa e, in seguito, lo stesso Gregorio di Nissa (335-394 circa), sul tema della verginità all'interno della concezione e dell'atteggiamento cristiano nei riguardi della corporeità, delle sue esigenze e del suo ruolo, infine della sua collocazione nell'antropologia e nella teologia, si impone come inatteso, stravagante e di non immediata comprensione, il potere attribuito appunto alla verginità di sconfiggere la morte. Perché ciò venisse affermato meritava di essere approfondito, così come il ruolo della verginità non soltanto nella chiesa cristiana sia orientale che occidentale, ma anche nella tradizione cosiddetta pagana che ha sempre contemplato, anche se non con finalità mistiche, la presenza di vergini.

Del pari assumerà rilievo la questione degli eunuchi la cui condizione era detta preliminare, come quella dei bambini, per l'ingresso nel regno dei cieli e la sua conquista non era da intendere soltanto in modo metafisico ma frequentemente in modo fisico e quindi cruento: si facevano eunuchi. Era anche da precisare l'ambito morale della castità e la sua non identificazione con la verginità in quanto, da un lato, la verginità è una particolare, rigorosa pratica di castità assoluta, dall'altro, essa sembra identificarsi più con uno *status* che con un comportamento o abito virtuoso, in quanto scelta, nella prospettiva cristiana, definitiva e non recuperabile, una volta perduta. Sembra presente quindi nella verginità una significativa componente fisica, corporale, che non coincide necessariamente con la virtù della castità, potendo essere interiormente deviata o essere una condizione imposta, forzata.

L'integrità fisica ovvero l'intatta e inviolata sessualità, in specie femminile, sembra predominante ed anche esclusiva e quindi sembra far consistere la verginità in una condizione fisica che si qualifica come desiderabile per la sua eccellenza in quanto mantiene l'innocenza e la integrità della nascita. È lo *status* privilegiato, e proposto, del bambino ma anche una visibile e imperfetta riproduzione della condizione angelica nel dichiarato intento